SUL GRAN MUSAICO

DISOTTERRATO IN POMPEI

IL 24 OTTOBRE DEL 1831

CENNI

DEL

CAVALIER BERNARDO QUARANTA

Professore di Archeologia e Letteratura Greca nella Regia Universita' degli studi, Interpetre de' Papiri, Socio della Real Accademia Ercolanese, dell'Accademia Pontaniana, dell'Asiatica di Parigi ec.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA REALE.

1831.

ALL' ECCELLENZA

DEL CHIARISSIMO

SIGNOR MARCHESE

DON GIUSEPPE RUFFO

DIRETTORE DELLA REAL SEGRETERIA E MINISTERO DI STATO

DI CASA REALE E DEGLI ORDINI CAVALLERESCHI

MAGGIORDOMO DI SETTIMANA E GENTILUOMO DI CAMERA DI ENTRATA

DI S. M. (D. G.)

GRAN CROCE DEL REAL ORDINE COSTANTINIANO

GRAN CROCE DEL REAL ORDINE DI FRANCESCO I.

GRAN CROCE DEL REAL ORDINE AMERICANO DI MARIA ISABELLA

LA CATTOLICA

COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DELLA LEGION D' ONORE

CAVALIERE DEL SAGRO MILITARE ORDINE GEROSOLIMITANO

SOCIO ORDINARIO DELLA REAL ACCADEMIA DELLE SCIENZE ec. ec.

DE' BUONI STUDI CULTORE ESIMIO E FAUTOR GENEROSO

QUESTI CENNI

IN SEGNO

DI RISPETTO E RICONOSCENZA PERENNE

L' AUTORE

OFFRE E CONSAGRA.

Il gran musaico venuto ultimamente in luce dalle Pompejane scavazioni, e propriamente dalla così detta casa del Fauno, è uno di quei singolari monumenti, che sono interessantissimi per gli archeologi, servono di ammaestramento agli artisti, ed incantano chiunque vi rivolga lo sguardo. Lungo palmi ventuno e largo dieci e mezzo, compresavi la fascia che gli serve di cornice, esso è condotto in pietre marmoree con sì squisita finezza da vincere e le colombe del Furietti, cioè il musaico di Palestrina, e quello della villa Adriani, che pur si tengono quai miracoli nel genere di siffatti lavori. Ma che son poi quattro uccelli, alcune maschere, e poche figure a fronte di un gran quadro dove compariscono dodici cavalli un carro e ventidue personaggi, grandi una metà meno del natura-

le, senza contare gli altri che doveano trovarsi nella parte sinistra del monumento, rinvenuta quasi tutta mancante? Perciocchè le materie che fecevi sopra piombare il tremuoto, preceduto alla vesuviana eruzione che atterrò Pompei, ne distrusse quel pezzo. E già gli antichi stessi pensavano di tornarlo alla integrità sua, come il si deduce da un piccolissimo risarcimento; ma questo è opera di altra mano, e bene inferiore alla primitiva. Al guardare adunque a colpo d'occhio il nostro pregevolissimo musaico ognun conosce che rappresenta una battaglia, e subito negli abbigliamenti trova gl'indizi per discernere i combattenti nemici. Dal lato manco dello spettatore, là proprio dove è il perduto, vedesi a cavallo il protagonista di uno degli eserciti. Egli è un giovine imberbe, munito di ben lavorata corazza, ammantato di ricca clamide. Da un balteo ad armacollo gli pende la spada, ma il suo capo è scoperto perchè nell'impeto della mischia gli cadde a terra il cimiero. Il quale, sebbene maltrattato, pure non può negarsi che sia di forma Greca e somigli a quelli che portano gli altri combattenti da esso comandati. Costui, vibrata l'asta con veemenza,

ha trapassato nel fianco un guerriero che stava smontando dal suo cavallo cadutogli per un colpo mentre fuggiva. Dappresso al ferito è un uomo che gronda sangue dalla testa, ed amendue si trovano in posizione di voler difendere una quadriga, i cui cavalli scompigliati anche danno precipitosi la volta. L'auriga intanto gli sferza, ed il personaggio che trovasi all'auriga accanto nello stesso cocchio, alza la destra in atto d'uomo che a scena sì atroce, vedendosi egli pure in pericolo, ecciti le sue truppe a pugnare. Il resto del campo da questa parte non rappresenta che una disperata confusione. Soldati che insieme col carro volgonsi in fuga; soldati che, non avveduti ancora di quanto nel bollor della mischia sventuratamente succede, incalzano tuttavia i Greci. E però lance inclinate a destra, lance a sinistra: chi langue, chi spira, uomini che alzan le mani deplorando l'avversa fortuna, cavalieri estinti dappresso ai cavalli, picche rotte, elmi caduti, archi spezzati: qui uno scudo, là una spada, più innanzi un pugnale. Il vestire di tutti costoro, non esclusi i due feriti già descritti, è assolutamente diverso da quello dei primi, e ci fa comprendere che sono Persiani.

Tutti hanno la *cidari* ossia la *tiara*, la tunica colle maniche, le *anacsiridi*, cioè i calzoni, e son carichi d'oro d'argento e di ricami di che tanto come ognun sa sfoggiava quella nazione. Pochissimi portano gli archi, ma i più sono armati di lance: il che ci fa intendere esser questi gli *ecmofori* cioè i *lancieri* scelti per custodia del Re fra i diecimila *immortali.* Qualcuno tiene anche i pendenti alle orecchie, altri portano collane e smanigli preziosi. Ma il solo che in compagnia del suo auriga primeggia nel cocchio, oltre che stringe nella destra *un arco*, spicca fra tutti anche per una *clamide*, e per la *tiara* che è *assai più alta* delle altre. Or percorrendo la storia delle guerre de' Greci co' Persiani io penso che qui si rappresenti la battaglia d'Isso, che il guerriero omicida sia Alessandro fiancheggiato da Parmenione, i feriti innanzi al carro due de' nobilissimi duci Persiani sotto gli occhi del sovrano sconfitti, Dario quella figura sul carro che per l'altezza non solamente il suo cocchiere soverchia ma eziandio tutti gli altri rappresentati nel campo, ed infine Ocsatre il fratello di Dario quel guerriero che sta per mettersi a cavallo accanto alla quadriga. E credo che

non vi sia chi ripugni a siffatta opinione, poichè nella fisonomia del greco guerriero imberbe si scopre tutto l'impetuoso ardore ed il leonino sguardo del gran Macedone (1); ed inoltre sono caratteristiche sicure da non farne disconoscere la persona i tratti simili che si osservano nelle immagini di lui, siano in bronzo in gemme o in marmo. Aggiungi la foggia de' capelli elevati sulla fronte, la bellezza e l'aspetto torvo del suo cavallo, e la criniera tagliata come quella del cavallo in bronzo che sostiene Alessandro nel Museo Ercolanese. Che se per indubitati segni Alessandro è il protagonista del greco esercito; la *tiara alta* ossia *turrita* che porta il Persiano clamidato stante sulla quadriga ci farà accorti quello esser Dario. Poichè questa appunto era sola de' Re della Persia, e pena capitale a chiunque ne avesse fatto uso (2). Anzi se l'artista nel pingere il Greco conquistatore ce ne fece il ritratto, probabilissimo mi sembra

(1) Vedi quanto ho detto nel Real Museo Borbonico Tomo VII tav. 47 intorno alla fisonomia di Alessandro il Grande.

(2) Essa dicevasi *κιρβασια*, *κιρβασις*, *κιδαρις τιαρα ορθη*. Gli altri la dovevano portare *bassa* ed allora dicevasi *επικεκλιμενη*, *ὑποκεκλιμενη*, *επτυγμενη και εις μετωπον προβαλλουσα*.

che a dare più di pregio all'opera sua anche la fisonomia di Dario avesse qui rappresentata; e questa sconosciuta finora sarebbe un acquisto novello per l'antica iconologia. Dopo le quali notazioni niuno mi apporrà come un soverchio d'ardimento l'aver congetturato quale battaglia siasi qui esposta. Si sa che due volte l'eroe Pelleo si avvenne al Re Persiano, ad Isso e ad Arbela. Ma ad Arbela nel momento che scontrò Dario adoprò l'arco col quale ferì il cocchiere di lui, ad Isso la lancia: ad Arbela si usarono da'Persiani i carri falcati, ad Isso non già. Dunque la pugna d'Isso è qui rappresentata. Che se la lancia in mano ad Alessandro e la non falcata quadriga non fossero quei segni che la battaglia d'Isso dalla battaglia d'Arbela diversificassero; certamente ad un artista così insigne come quello del nostro quadro dovrebbe darsi la taccia di non aver saputo ben particolareggiare il suo concetto. Ma questa mia opinione che isolatamente sarebbe mera conghiettura, parmi che diventi verissima verità svolgendo il diciesettesimo libro del Siculo Diodoro ed il terzo di Curzio dove la battaglia d'Isso trovasi descritta per punto quale ce la esibì l'artista in questo mu-

saico. Narrano costoro che Dario pensava decidere quella pugna colla cavalleria. E già i Macedoni erano per essere circondati da'Persiani, quando Alessandro chiamò a sè i Tessali insieme con Parmenione che comandava l'ala sinistra della cavalleria. Che la zuffa divenne così viva da non poter nissuno ritrocedere nè avanzar di un passo senza farsi strada col ferro: Alessandro andar considerando tutto il nemico esercito in ogni parte per vedere di conoscer Dario: accortosi che il Persiano Re *torreggiante sul cocchio* incoraggiava i suoi, essersi spinto con tutta la cavalleria a lui addosso ed aver combattuto da semplice soldato onde acquistarsi la gloria di ucciderlo. Che Ocsatre osservando che Alessandro cercava ostinatamente di assalir Dario (ΑΚΑΤΑΣΧΕΤΩΣ ΙΕΜΕΝΟΝ ΕΠΙ ΤΟΝ ΔΑΡΕΙΟΝ son le parole del Siciliano scrittore) sí slanciò a cavallo innanzi alla quadriga del suo fratello e Sovrano. Allora strage crudelissima, caduti sotto gli occhi del Re Persiano molti de' più insigni generali, Dario obbligato a mettersi in fuga, e tra via per serbar l'incognito avere abbandonati *l'arco* e la *candi* ossia la clamide, cadute poi in poter del Macedone. *ALEXANDER*, son

parole del latino storico con cui si accorda il Greco, *militis magis quam ducis munera exequebatur, OPIMVM DECVS CAESO REGE EXPETENS: quippe DARIVS CVRRV* (*QVADRIGA*, ΤΕΤΡΙΠΠΟΝ chiamalo Diodoro) *EMINEBAT, et suis ad se tuendum et hostibus ad incessendum ingens incitamentum. Ergo frater ejus OXATHRES quum ALEXANDRVM INSTARE EI cerneret EQVITES quibus praeerat ANTE IPSVM CVRRVM REGIS OBIECIT, armis et robore corporis multum super ceteros eminens, animi vero pietate in paucissimis, illo utique praelio clarus alios improvide instantes prostravit, alios in fugam avertit. At MACEDONES, ut CIRCA REGEM erant, mutua adhortatione firmati cum IPSO in EQVITVM AGMEN irrumpunt. Tum vero SIMILIS RVINAE STRAGES erat. CIRCA CVRRVM DARII IACEBANT NOBILISSIMI DVCES ANTE OCVLOS REGIS egregia MORTE DEFVNCTI. Inter hos ATIZYES et RHEOMITHRES et SABACES praetor Aegypti, MAGNORVM EXERCITVVM PRAEFECTI noscitaban-*

tur: circa eos CVMVLATA ERAT PEDITVM EQVITVMQVE OBSCVRIOR TVRBA. Macedonum quoque non quidem multi sed promtissimi tamen caesi sunt inter quos Alexandri dextrum femur leviter mucrone perstrictum est. Quest' ultima circostanza non possiamo verificare giacchè pel danno sofferto dal musaico non rimane di Alessandro che il busto; ma per l' addotta descrizione ognuno potrà, come accennai di sopra, ravvisar ne' guerrieri feriti attorno alla quadriga i *nobilissimi duci* rammentati da Curzio, ed ammirerà il fino giudizio dell' artista il quale, perchè tutti potessero con certezza riconoscer Dario, lui solo pose *eminente* sul cocchio, ed a lui solo insieme coll'*arco* diede la *candi*, cioè il manto, e la *tiara eretta.* E nella figura che sta per montare a cavallo, e che trovasi la più vicina al cocchio di Dario, riconoscerà il fratello Ocsatre, che vedendo la vittoria decisa in favor de' Macedoni si affretta a seguire e difendere il Persiano dinasta che dà vergognosamente le spalle.

Venendo poi al pregio di questo musaico considerato dal lato dell' arte, non è a dire con qual

maestria siano disposte ed aggruppate nello spazio già enunciato tante figure. Nè si può descrivere la esattezza del disegno, la distribuzione dei lumi e delle ombre, la forza e l'accordo del colorito, e la scrupolosa diligenza nei più menomi particolari, come per esempio ne' nastri che legano le code ed il ciuffo de' cavalli. Nè mai doverosamente discorrerei in qual modo l'artista abbia trionfato della difficoltà di talune mosse, nè quanta espressione dar seppe a tutte le figure. Certamente di quell' uomo spirante sotto il colpo della picca sarebbero superbi ed un Michelangelo ed un Raffaello; ed il Bucefalo di Alessandro, e i cavalli che giacciono feriti, e i quattro del carro, e più di tutti quello che innanzi al carro medesimo è rappresentato di scorcio resistendo al cavaliere che vuol montarlo, sono disegnati con un ardimento ed una verità senza pari, ed hanno mosse e situazioni da pregiarsene non pure un Le Brun ed un Vernet ma lo stesso Urbinate. Però mi è avviso, che questo musaico sia copia di qualche quadro insigne, uscito dalla mano di famigerato pittore. Ma a chi mai lo attribuiremo noi? Alessandro dipinsero e Nicia e Pro-

togene ed Eufranore, anzi l'archetipo del nostro monumento sarebbe con maggior fondamento da assegnare a Filosseno da Eretria, discepolo di Nicomaco e ciò stando a quel che dice Plinio di lui: *cujus tabula nulli postferenda Cassandro Regi picta continuit Alexandri praelium cum Dario.* Ma il quadro di Filosseno avrebbe anche potuto rappresentar la battaglia di Arbela. Dunque senza escludere l'idea che il nostro musaico venga dalle opere di questo o degli altri cennati maestri, si potrebbe anche supporlo copia di qualche quadro di Apelle. Da Plinio almeno sembra dedursi che questo celeberrimo pittore avesse accompagnato il grande Alessandro nelle sue spedizioni. Ed era ben naturale che il Re Macedone seco volesse chi ne doveva eternare le famose gesta colle arti belle, egli ch'era di sua gloria sì tenero da ordinare che non altri lo rappresentasse se non Apelle in pittura, Lisippo in bronzo, e Pirgotele in gemme. Checchè sia di ciò il nostro musaico è sempre un monumento unico, bellissimo, stupendo. Del quale questi pochi cenni dati in fretta serviranno per al presente a soddisfare l'erudita curiosità di moltissime colte persone,

ma è degno che sia illustrato diffusamente nelle sue più menome parti in una particolar dissertazione alla quale già mi sono di buon grado accinto (1).

(1) Quest' altra dissertazione sarà accompagnata da un' incisione tratta dal bellissimo disegno che di questo monumento ha fatto l' egregio professore il Sig. D. Giuseppe Marsigli.